

Ecumenismo ... c'è molto da ridere

C'è poco da ridere?

Il titolo di questa riflessione vorrebbe essere uno slogan per un rilancio del nostro impegno ecumenico.

In situazioni difficili e senza prospettive di soluzione diciamo che “c'è poco da ridere”. Lo si dice anche della situazione ecumenica. Ma è proprio vero che nell'ecumenismo c'è poco da ridere e che chi ride o sorride è proprio un incosciente? Io credo, invece, che nel campo dell'ecumenismo c'è molto da ridere e che abbiamo bisogno proprio di un riso o sorriso salutare per entrare nell'animo dell'ecumenismo, che è l'animo di Gesù.

Un riso salutare

Mi torna alla mente un singolare episodio di cui è testimone frate Alessandro del convento di Acireale. Qualche anno fa un noto professore inglese è stato improvvisamente colpito da un grave e misterioso malore; frate Alessandro, nel tentativo di salvarlo, l'ha caricato in macchina e si è diretto senza indugi verso l'ospedale; quando sono passati davanti al cimitero la moglie ha fatto un cenno verso l'ingresso, forse per chiedere di che si trattava; il frate rispose in modo faceto che si trattava del cimitero, ma che era troppo presto per fermarsi lì, perché prima bisognava passare per l'ospedale. Il professore ha inteso la facezia ed è scoppiato in una profonda e irresistibile risata, che non riuscì a contenere fino all'arrivo in ospedale. I medici hanno riscontrato che il paziente si era ormai perfettamente ripreso, per effetto di quella risata che aveva sbloccato le gravi complicazioni che stavano all'origine del malore.

Penso che anche noi abbiamo bisogno di salutari risate per sbloccarci e rivestirci di quella vitalità che è propria di chi è rinato a vita nuova. E l'ecumenismo offre motivi e occasioni di grande gioia e soddisfazione, corrispondenti a una cordiale risata.

La gioia della comunione

Chi fa una vera esperienza ecumenica ne viene scosso in profondità e in lui erompe uno scoppio di gioia e un riso incontenibile che sblocca e risana. E' inutile e infruttuoso promuovere l'ecumenismo parlando solo di un ufficio, di un obbligo o di un peso, sia pur doveroso, magari a scapito di altre incombenze.

L'ecumenismo trova spazio solo là dove prevale la gioia per la perla che si è trovata e che è il regno di Dio condiviso con tanti fratelli e sorelle; invece, spesso siamo dei mercanti: invece di lasciarci attrarre dal valore e dalla preziosità della perla del regno ci soffermiamo a valutare il prezzo di ciò a cui dobbiamo rinunciare; siamo mercanti quando tesaurizziamo e sfruttiamo le sofferenze e ingiustizie subite nel passato per avere oggi una maggiore forza “contrattuale”. Solo chi è concentrato nella nuova vita pasquale trova la forza di riconciliare le memorie del passato, senza lasciarsi imprigionare e condizionare da eventuali sofferenze o ingiustizie subite.

L'ecumenismo è per i poveri

L'insensibilità ecumenica tradisce il nostro animo non povero: si sentiamo ricchi, sazi, autosufficienti, abbiamo la “nostra” verità, la “nostra” santità, la “nostra” integrità familiare, e non ci accorgiamo che, finché siamo divisi, nella “nostra” famiglia manca qualcuno di noi, non un ospite.

Tutto questo spiega il nostro torpore e il nostro disinteresse per l'ecumenismo. Ma è proprio all'interno dell'ecumenismo che c'è spazio per chi cerca la gioia e la risata guaritrice. Basta ascoltare le testimonianze di chi ha vissuto vere esperienze di condivisione spirituale.

Foglio di collegamento: In dialogo sulle orme di Francesco, n. 1, maggio 2005